

Roberta Gnagnetti

Si sono da poco conclusi i lavori di restauro della parete sud della piccola chiesa di Sant'Apollinare a Cornaredo, nella Città metropolitana di Milano. L'intervento, condotto da Gabriella Mantovani, è stato finanziato grazie a un bando della Regione Lombardia e seguito dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Milano.

La chiesa è ad aula unica, con abside semicircolare e una cappella poligonale che si apre lungo la parete oggetto del restauro¹.

Dell'esistenza di antichi affreschi si sapeva da tempo: erano già state portate alla luce infatti – non si sa né come né quando – tre mezze figure di santi (*Sant'Antonio Abate, San Giovanni Battista e Santa Caterina*). In seguito, tra il 1999 e il 2000, l'allora Soprintendenza ai Beni Artistici promosse una campagna di saggi stratigrafici che confermò l'esistenza, al di sotto di scialbi e ridipinture, di una decorazione pittorica di notevole estensione e interesse².

Le notizie documentarie, seppur scarse, e l'analisi dei saggi effettuati hanno confermato la storia lunga e stratificata dell'edificio. Segno, questo, di un'attenzione particolare di cui Sant'Apollinare è stata oggetto nel corso del tempo. L'edificio risale almeno al XII secolo (il primo documento in cui viene citato è una bolla papale del 1169)³, come conferma anche la presenza sulla controfacciata a destra del portone di un lacerto di affresco, molto piccolo e danneggiato dall'installazione del contatore elettrico, che riporta una composizione a velario riferibile a quell'epoca. Successivamente sappiamo che, almeno dalla fine del XIV secolo, il beneficio della chiesa spettava alla famiglia Balbi, che ne assunse lo *juspatronato* nel 1461.

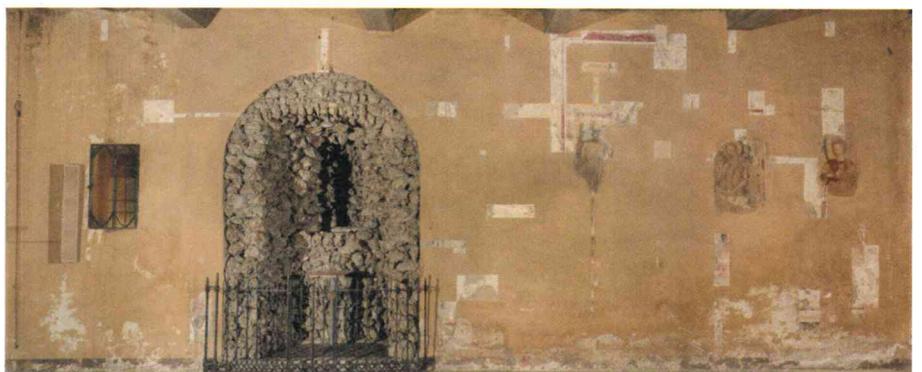
Nonostante diversi interventi strutturali avvenuti nel corso dei secoli – in particolare si possono ricordare le *Ordinationes* di san Carlo del 1570⁴ che portarono a una radicale modifica della porzione orientale – ancora nel 1755 i dipinti murali antichi erano visibili, come si evince dalla visita pastorale del cardinale Pozzobonelli effettuata quell'anno: «*expressae sunt in parietibus interioribus per picturam plures sanctorum imagines, nemque Sancti Ambrosii, Sancti Joannis Baptistae, Sancti Antonii et Sanctae Catarinae cum aliis, quae ut pote antiquissimae, proprio (hic) nomine describi ommittuntur [...]. Alia capella extracta est in pariete laterali ad dexteram ingredientium oratorium ne dum inornata [...]*»⁵.

Alla luce di questa testimonianza, appare evidente che affreschi di epoche diverse avevano convissuto a lungo, prima di venire coperti dagli scialbi più moderni. Il restauro ha ricondotto il più possibile a quella composizione.

In posizione centrale si trova l'affresco più antico: ai lati di un ciborio gotico sono collocate due figure di santi; fra di essi doveva essere raffigurato un terzo santo in trono – il *Sant'Ambrogio* citato dal Pozzobonelli – la cui asportazione in epoca ignota ha lasciato una

1. Sant'Apollinare, parete sud prima del restauro, Cornaredo (MI)

2. Sant'Apollinare, parete sud dopo il restauro, Cornaredo (MI)





grande lacuna. I due santi laterali sono *Antonio Abate* (a sinistra) e *Giovanni Battista* (a destra). Nel timpano del baldacchino è rappresentato un bellissimo *Cristo in pietà*. Il ciborio è caratterizzato da pinnacoli particolarmente elaborati, che ricordano molto da vicino le guglie del Duomo di Milano, a sinistra dei quali, su fondo verde scuro, si staglia lo stemma della famiglia Balbi; uno scudo con tre pesci barbi su fondo giallo. Tutta la composizione è chiusa in una cornice geometrica, mentre ai lati dei santi si ergono due colonnine tortili. Al di sotto, lo spazio è diviso in tre vani: la composizione è molto lacunosa e la parte destra non esiste più, ma al centro è possibile scorgere un sarcofago, mentre a sinistra è rappresentato piuttosto chiaramente un cimiero sormontato da un pesce, anch'esso riferito alla famiglia Balbi.

Nel corso del restauro sono emerse anche due monofore murate nella parte alta della parete, che originariamente erano sormontate da una ghiera di mattoni zigrinati a vista; queste finestre erano certamente ancora in uso al momento della realizzazione dell'affresco, come dimostra l'andamento della cornice geometrica.

La composizione sembra dunque configurarsi come un cenotafio dipinto, realizzato in onore di un esponente della famiglia Balbi. Data la presenza di sant'Ambrogio si può ipotizzare (come proposto dalla Delmoro⁶) un legame con Ambrogio Balbi, vissuto intorno alla metà del Trecento; le due figure di sant'Antonio e san Giovanni Battista potrebbero riferirsi ai nipoti di Ambrogio, Antonio e Giovanni Balbi.

L'affresco sembra eseguito da due – o più – mani che presentano riferimenti linguistici differenti, anche se hanno lavorato in assoluta continuità (l'intera composizione, infatti, si può datare tra la fine del Trecento e i primi anni del Quattrocento). La parte superiore, più corsiva e puntuta, ricorda i modi della miniatura (viene in mente il bellissimo *Missale-Libro d'Ore Lat. 757*, Parigi, Bibliothèque National de France). Dalle linee più morbide e più vicina ai modi di Michelino da Besozzo risulta, invece, la parte inferiore. In entrambi i casi, data l'alta qualità esecutiva, nonché l'accurata preparazione e l'uso di materie preziose, anche se differenti tra le due parti – come le analisi scientifiche hanno dimostrato – ci si trova di fronte a una commissione importante, forse opera di artisti che gravitavano intorno al cantiere internazionale del Duomo di Milano e alla corte di Gian Galeazzo Visconti.

La presenza delle colonnine tortili poste al fianco dei due santi, così come la rappresentazione in scorcio del piano su cui poggiano, denuncia una chiara volontà spaziale. È curioso il modo con cui i capitelli delle colonnine si innestano sulla cornice modanata soprastante, creando una commistione di elementi geometrici puramente decorativi ed elementi architettonico-illusionistici. Tuttavia va rilevato che anche la parte superiore della composizione presenta una certa tridimensionalità, soprattutto nella resa del timpano del ciborio grazie alla disposizione dei pinnacoli, tra i quali sembra inserirsi la cornice marmorea.

Intorno alla metà del Quattrocento si aggiunge alla composizione una terza santa: si tratta della bellissima *Santa Caterina* posta a destra di *San Giovanni Battista*. Il restauro l'ha restituita quasi interamente (è emersa una mensola illusionistica sulla quale la santa poggia i piedi), confermando che si tratta di una figura di incredibile qualità, sia per quanto riguarda l'accurata preparazione, sia per i raffinati materiali impiegati, sia per la delicatezza e l'attenzione con le quali è stata dipinta. La Delmoro propone un'attribuzione a Gregorio Zavattari⁷ e ipotizza che l'occasione della commissione del dipinto sia stato il matrimonio tra Giovanni Balbi, nipote di Ambrogio, e *Caterina de Comitè*, avvenuto nel 1447.

Al di sopra e al di sotto delle figure sono stati ritrovati almeno due interventi decorativi distinti, di cui non si è riusciti a determinare con precisione l'epoca di esecuzione, ma che certamente per un certo periodo hanno convissuto con gli affreschi principali.

Data l'importanza dei ritrovamenti, si auspicano ulteriori campagne di restauro per portare alla luce l'intera decorazione ancora celata sotto pesanti e inopportune ridipinture.

1 La cappella ospitava una Grotta di Lourdes, smantellata per condurre alcune indagini: i saggi stratigrafici hanno rivelato la presenza di pitture a tema mariano riconducibili al XVI secolo che sembrano accordarsi con la decorazione scoperta sull'arcone di ingresso alla cappella (riquadri marmorei e apparati architettonici, forse un'Annunciazione in alto – si intuisce la forma di un angelo annunziante – e le Sibille *Tiburina* e *Sarnia* nel sottarco, le cui profezie rimandano alla nascita e alla morte di Cristo).

2 Cfr Gabriella MANTOVANI, "Gli affreschi quattrocenteschi in Sant'Apollinare a Cornaredo e la santa Caterina d'Alessandria alla luce delle indagini preliminari di restauro", in Roberta DELMORO, *La bottega degli Zavattari. Una famiglia di pittori milanesi tra età viscontea ed età sforzesca*, Aracne editrice, Canterano (RM) 2019.

3 Archivio Storico Diocesano di Milano, d'ora in poi ASDMI, Sez. X, Visite Pastorali, Pieve di Nerviano, vol. XIV, fasc. 24.

4 ASDMI, Sez. X, Visite Pastorali, Pieve di Nerviano, vol. I, fasc. 1.

5 ASDMI, Sez. X, Visite pastorali, Pieve di Rho, vol. 13, *Visita Pozzobonelli*, 1755.

6 Cfr. Delmoro, *La bottega degli Zavattari*, pp. 98-99.

7 Cfr. *Ibidem*: Gregorio l'avrebbe dipinta non lontano dall'impresa monzese.